



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

IL GIUBILEO DI VITTORIO EMANUELE III (IV) *M. Laurini*



NUMERO 11
Dicembre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

La neutralità e l'entrata in guerra dell'Italia

Fortunatamente anche le masse italiane più umili cominciarono a comprendere gli interessi veri

dell'Italia, e, coloro che avevano vissuto le guerre risorgimentali, erano per lo più vivi e vivi erano i ricordi sulla secolare nemica dell'Italia: l'Austria-

Ungheria. Il Re ed il governo si trovavano su convinzioni diverse, Sonnino ministro degli esteri pensava all'art. 7 del trattato con la triplice che avrebbe do-

vuto concedere compensi in favore dell'Italia che aveva subito danni dalla vicina guerra dei Balcani e che si erano ripercossi fino in Libia. L'Austria, sicura della vittoria finale, recalcitrava a qualsiasi concessione. L'Italia incominciò trattative con l'intesa per sapere che cosa poteva aspettarsi da un ingresso in guerra con l'intesa per la difesa dei suoi interessi nazionali.

La Germania spingeva il governo italiano a restare fuori del conflitto proponendo rettifiche risibili di confine da parte dell'Austria che non voleva assolutamente concedere. La Germania, inoltre, giocava su due tavoli, infatti, intratteneva trattative con il Vaticano al fine di ridestare la Questione Romana ed agire così sulle masse cattoliche italiane. Questo convinse il governo italiano a discutere con gli alleati la limitazione che avrebbe dovuto subire la dirigenza Vaticana in rapporto alle trattative di una pace futura e che fu stabilito in un articolo del trattato.

Il 16 aprile 1915 l'Austria-Ungheria respingeva qualsiasi trattativa con l'Italia per eventuali compensi, per cui, il 26 aprile, l'Italia firmò a Londra un trattato con i nuovi alleati che la obbligava ad entrare in guerra entro un mese. La Germania, che aveva avuto sentore del fatto, dichiarò, dopo la guerra, che ciò era stato possibile grazie all'intervento personale del nostro Re.

Il 4 maggio a Quarto all'inaugurazione del monumento ai Mille, intervenne D'Annunzio che pronunciò un famoso discorso interventista ed alla cerimonia doveva essere presente Vittorio Emanuele III il quale, per motivi d'opportunità non partecipò, ma vi era una enorme presenza di popolo che seppe dare la misura della sua volontà di combattere. Cattolici e socialisti, con Giolitti, erano contrari. Cadde il Governo che rassegnò le dimissioni nelle mani del Sovrano.

Il momento era grave e tutto era nelle mani del Re il quale, dopo consultazioni con le più alte sfere dello stato, respinse le dimissioni del Governo e, di conseguenza, l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa. Era il 24 Maggio 1915, il 25 il Re partiva per il fronte abbandonando, come ogni altro soldato, la famiglia, i figlioli e, come ogni altro soldato italiano, andava a compiere il suo dovere, convinto sulla non brevità della guerra.

Fu sostituito nella cura dello Stato dal luogotenente scelto nella persona del Duca Tommaso di Genova ed il Re si mise in contatto diretto con le truppe seguendo i suoi soldati presente con loro in linea, trovandosi spesso nelle posizioni più espo-

ste negli attacchi e li seguì sulle pendici del Carso nel 1915. Nel 1916 giunse nel Trentino minacciato portando la sua parola di fede e di coraggio ed il 29 giugno dello stesso anno, accorse sui luoghi del primo attacco coi gas quando le nuvole giallastre di questa arma terribile non si erano ancora dissolte e questo lo dichiarò un autentico combattente. La sua macchina fu spesso presa di mira dalle cannonate avversarie e riportò ben visibili segni di schegge e perfino di fucilate. La sua presenza galvanizzava le truppe ed era segno di resistenza e di vittoria.



24 maggio 1915,
le Fanterie Italiane attraversano il Confine

La Guerra

Il 22 maggio il Re firmò il decreto per la mobilitazione generale. Il 23 maggio 1915 l'Italia presentava all'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra; nelle prime ore del 24 maggio cadde sul Pal Piccolo (Carnia) la prima vittima di guerra, si trattava dell'alpino Angelo De Valentini di Trieste. Due giorni dopo Vittorio Emanuele III riceveva i grandi rappresentanti dell'Italia irredenta: Cesare Battisti, Attilio Hortis, Giorgio Pitacco. Essi venivano a ringraziare il Re per aver sguainato la spada per garantire a loro una Patria vera. Nella stessa giornata, rivolgeva all'esercito il seguente proclama:

Soldati di terra e di mare.

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del Mio Grande Avo, assumo oggi il

comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria che il vostro valore, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà certamente superarlo.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il Tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri

**Gran Quartiere Generale,
26 maggio 1915
Vittorio Emanuele**

Il risveglio d'Italia di Giovanni Bertacchi

Fratelli, avvampa la patria
Nel vento delle bandiere:
D'ogni strumento di artiere
Un'arma vindice usci
Esercitate milizie
Avvezze ai nobili affanni,
Noi seminammo negli anni
Questo titanico di.
Squillino, squillino, squillino,
Le nostre balde fanfare,
Legando i vertici al mare,
Il fiero popolo al Re.
Tutta la gloria d'Italia
Nei nostri cuori è presente,
E all'incompiuto Oriente
Spinge la nostra virtù;
Usi a crear le metropoli
E le profonde arature,
Forzando l'epiche alture
Porterem Roma lassù.
Nuvola, nuvola, nuvola,
Sta sulla nostra trincea,
Come una candida idea
Che nutra il fulmine in sé.
Fugga la truce Bicipite,
Fugga dal Brennero a Pola
Dove l'anela parola
Di Dante padre già sta;
E il flusso eterno dell'Adria,
Tra le due gemine arene,
Baci l'Italia se viene,
Baci l'Italia se va.
Cantino, cantino, cantino
L'acque, i villaggi, le chiese,
Quanto sia bello il paese
Che la natura ci diè.
Dio che t'investì nei popoli

Come aquilone in foresta,
 Mostri l'Italia ridesta
 Quanto nei secoli può.
 Tutta una fede è l'Italia,
 Tutta un'immensa preghiera:
 Restituiscila intera
 Come il tuo cuor la sognò.
 Rondine, rondine, rondine,
 Via per l'azzurra distesa,
 Reca ai fratelli in attesa
 Reca l'annuncio con te

Re, quante volte lacerarsi hai visto
 sugl'irti fili la Tua gente buona!
 Nella ragna di ferro che imprigiona,
 i morti in piè, segnavano l'acquisto.

Scarso, l'acquisto della terra avara;
 ma cresceva il dolore ad ogni assalto
 e nuovi morti non aveano bara. ...

Oggi, nel sole, sublimando il segno,
 O Re, Ti benedicono dall'alto
 gli umili fanti, i Santi del Tuo Regno!
 V. E. Bravetta



LA LEGGENDA DEL PIAVE DI E.A.MARIO

Il Piave mormorava,
 calmo e placido, al passaggio
 dei primi fanti, il ventiquattro maggio;
 l'esercito marciava
 per raggiunger la frontiera
 per far contro il nemico una barriera...
 Muti passarono quella notte i fanti:
 tacere bisognava, e andare avanti!
 S'udiva intanto dalle amate sponde,
 somnesso e lieve il tripudiar dell'onde.
 Era un presagio dolce e lusinghiero,
 il Piave mormorò:
 «Non passa lo straniero!»
 Ma in una notte trista
 si parlò di tradimento
 e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...
 Ahi, quanta gente ha vista
 venir giù, lasciare il tetto,
 per l'onta consumata a Caporetto!
 Profughi ovunque! Dai lontani monti
 Venivan a gremir tutti i suoi ponti!
 S'udiva allor, dalle violate sponde,
 somnesso e triste il mormorio de l'onde:
 come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
 il Piave mormorò:
 «Ritorna lo straniero!»

E ritornò il nemico;
 per l'orgoglio e per la fame
 volea sfogare tutte le sue brame...
 Vedeva il piano aprico,
 di lassù: voleva ancora
 sfamarsi e tripudiare come allora...
 «No!», disse il Piave. «No!», dissero i fanti,
 «Mai più il nemico faccia un passo avanti!»
 Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
 e come i fanti combatteron l'onde...
 Rosso di sangue del nemico altero,
 il Piave comandò:
 «Indietro va', straniero!»
 Indietreggiò il nemico
 fino a Trieste, fino a Trento...
 E la vittoria sciolse le ali al vento!
 Fu sacro il patto antico:
 tra le schiere, furon visti
 Risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...
 Infranse, alfin, l'italico valore
 le forche e l'armi dell'Impiccatore!
 Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
 E tacque il Piave: si placaron l'onde...
 Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,
 la Pace non trovò
 né oppressi, né stranieri!

SAN MARINO (III)

Il 27 giugno 1463 fu una data importante per San Marino, una data storica, infatti, come abbiamo detto, da quella data il suo territorio non subirà più modifiche, ma non per questo i signorotti dei territori confinanti si sono dimenticati di lui: molti ambivano a conquistarlo anche se non offriva un bottino molto interessante se non la sua libertà e la sua posizione geografica. Tra le rocche non c'erano contrasti, i cittadini sono, ad un tempo, soldati, contadini, amministratori che, al suono della campana della Guaita si armano per difendere la loro libertà.

Certo, ci sono stati molti tentativi a sorpresa effettuati dagli stessi Malatesta che una volta assoldarono soldati-rocciatori per tentare, senza successo, una scalata notturna. Nel 1503 tenta la conquista Cesare Borgia, Signore delle Romagne e figlio di Rodrigo Borgia, il futuro Papa Alessandro VI.

Conquistò Imola, Forlì, Piombino e l'Isola d'Elba, poi Urbino e l'Umbria. Nello stesso anno sferrò l'attacco furioso a San Marino che dovette subire il suo assedio per sei mesi, ma alla morte del Papa Alessandro VI pian piano il suo potere si affievolì per poi finire. Altro tentativo avvenne nel 1543 per opera di Fabiano di Monte San Savino, nipote del futuro Papa Giulio III, costui organizzò l'attacco con due distinti gruppi. Durante la notte il primo gruppo partì da Rimini con in testa il castellano di questa città, mentre il secondo gruppo partì da Santarcangelo anch'esso guidato da riminesi. Le due squadre non s'incontrarono perché, pare, che una delle due sbagliò strada, poi si disse che era stata colpa della nebbia. San Marino dovette guardarsi le spalle anche da Firenze e da Venezia. Fu poi la volta, nel 1549, di Leonardo Pio da Carpi, Signore di Verrucchio, ma anche questo tentativo non riuscì. Fu intercettato e sconfitto grazie all'intervento di Guidobaldo, Duca di Urbino. Per evitare altri episodi spiacevoli, San Marino stipulò un accordo per la difesa del territorio e delle persone che vi abitavano proprio con quest'ultimo il 20 maggio 1549 a dimostrazione dell'antica amicizia e fiducia tra gli abitanti del Monte Titano ed il Ducato. Agli inizi del 1600, però un fatto nuovo metteva in pericolo la libertà

di San Marino: il destino del Ducato di Urbino che, non avendo più successori, sarebbe stato inglobato nello Stato della Chiesa. Il Ducato già nel 1625 era sotto la tutela ecclesiastica e nel 1631, quando morì Francesco Maria Della Rovere (anticamente i Montefeltro), fu decretata la fine del Ducato. Visto quanto stava accadendo, nel 1603, i sammarinesi si rivolsero al papa stipulando



Stemma dei Montefeltro

patti con l'allora Papa Clemente VIII, con una convenzione del 1627 il Papa si impegnò a proteggere San Marino e, nel 1628 il Papa Urbano VIII riconfermò integralmente l'accordo del 1603. Tale protezione avrebbe potuto significare la fine dell'indipendenza di San Marino, ma ciò non accadde in quanto i sammarinesi riuscirono a mantenere la propria autonomia egregiamente, infatti, il Ducato di Urbino passò sotto il dominio della Chiesa e San Marino mantenne la sua libertà.

Nel 1631 San Marino è completamente inserito nello Stato della Chiesa, ma completamente libero: un'enclave! Lo Stato della Chiesa non lo assorbe in quanto sarebbe significato assorbire un'autonomia, uno stato sovrano che era sotto gli occhi, visti i confini politici italiani dell'epoca, dell'intera Europa e lo Stato Pontificio non poteva sottovalutare ciò. Come riesce San Marino a raggiungere la piena sovranità ed a trasformarsi in Stato? Riesce a promuovere la sua immagine all'esterno, riesce, in un certo senso, a farsi pubblicità con i metodi in uso nell'epoca. San Marino attirò interesse, entrò negli ambienti che contano superando i confini dello Stato Pontificio, riesce a destare l'attenzione di scrittori che svolgono la loro professione presso corti e cancellerie di potenti personaggi i quali possono parlare di San Marino, portarla ad esempio, a modello di come possa sopravvivere una società democratica in un periodo in cui le liberalità sono in piena decadenza, insomma, la città del Monte Titano viene citata come "l'isola felice". A tutto ciò è dovuto il successo di San Marino e quasi la sua intoccabilità. Vengono scritti dei libri, degli opuscoli che valicano i confini naturali italiani per arrivare nei circoli culturali europei, nei circoli che contano: San Marino diventa un mito e diventa meta degli

increduli, di coloro che non riescono a capire come in un'epoca in cui i piccoli stanno andando alla deriva, possa sopravvivere addirittura uno stato sovrano all'interno di un altro stato sovrano molto più potente. Ma tante persone arrivarono e si trovarono di fronte a poche case attaccate al cocuzzolo di una montagna come ce ne sono in molti altri luoghi. Perché arrivare sin lassù inerpicandosi per sentieri stretti, senza strade, senza sicurezza? Forse proprio per quell'idea di autodeterminazione che, soltanto lì era possibile trovare, per parlare con quella gente che ha difeso con le unghie e con i denti il suo status, quella gente che diventava soldato solo quando c'era da difendere quell'autonomia di cui andavano fieri. Ed arriviamo al 1700, ma dal secolo scorso non è cambiato proprio niente, non ci sono stati ulteriori patti o accordi. La Santa Sede continua a pensare a San Marino come entità autonoma, mentre nel resto dell'Europa si vede San Marino come una vera e propria entità politica che trova ragion d'essere con il suo territorio ben definito, organizzato, con una popolazione omogenea per cultura, pensieri, tradizioni e voglia di difendere se stessa da possibili attacchi esterni. Il fatto poi che i sammarinesi si siano sempre difesi da tutti respingendo ogni assedio, ha indotto gli altri stati, a cominciare proprio dal Vaticano, ad offrire protezione. Ci fu un tentativo da parte dello Stato della Chiesa di sottrarre San Marino tra l'ottobre del 1739 ed il febbraio del 1740 quando, a causa di dissidi interni, un gruppo di cittadini fu escluso dal Consiglio e si rivolse al Legato Pontificio, Cardinale Alberoni il quale approfittò del dissidio per annessere San Marino allo Stato della Chiesa. In realtà nella mente dell'Alberoni questa idea era un po' che balenava ed era un po' che la stava preparando anche se avrebbe comportato svariati rischi, ma tali rischi potevano essere superati in quanto, un eventuale successo, avrebbe tolto una spina nel fianco al Papa stesso.



Il Cardinale Alberoni

ROMA O MORTE!

Mario Laurini



strato il coraggio fisico superando l'umana paura della propria morte tanto da essere nominato dagli Zucchi francesi loro Caporale d'Onore: essi furono testimoni viventi del suo coraggio. In quei tempi i Capi di Stato, spesso, scendevano sul terreno dei campi di battaglia per dare un aiuto di "propria mano". Il Re si sentiva il primo responsabile di un Regno di circa 22.000.000 abitanti, nato da poco e dove i regnicoli non erano tutti dei buoni italiani. E farli divenire subito tali, certamente, non era possibile con un colpo di bacchetta magica seppur tra uno scettro e quest'ultima esiste un minimo di somiglianza.

L'intendimento della famosa frase che suona "l'Italia è fatta, facciamo ora gli italiani" a tutt'oggi non sembra sia stato portato a compimento. Vittorio Emanuele si trovò veramente davanti ad una popolazione diversa da quella dei suoi Stati nei costumi e che, spesso, non si comprendeva per la lingua da regione a regione e soprattutto per il modo di

Il grido di "Roma o morte", innalzato fin dal 1860 da Garibaldi, era certamente condiviso anche dalle truppe italiane che fermarono lo stesso sull'Aspromonte nel 1862, solo che la parte democratica, rivoluzionaria e Mazziniana dei patrioti italiani che in quell'occasione lo seguirono, aveva certamente tanto coraggio, ma difettava del senso di responsabilità che aveva e doveva avere un Vittorio Emanuele II.

Il Re di Sardegna, da poco divenuto Re d'Italia, si trovava nella condizione di essere pressato e all'interno del paese e dagli stati esteri che mai avrebbero consentito un attacco alla Santa Sede. Il legittimismo covava rivolte nei territori degli ex stati preunitari ed il brigantaggio politico dilagava a Sud, ma a Sud dilagava anche quel tipo di brigantaggio che si forma sempre quando un'istituzione statale viene rovesciata e l'esercito vinto si trasforma in soldataglia sbandata e dedita alle ruberie ed al saccheggio insieme a molti civili che in tale medesimo modo traevano il proprio sostentamento. Insomma si trattava di brigantaggio fine a se stesso.

Sostenere che la parte democratica dei Patrioti italiani avesse coraggio, non vuol dire però che Vittorio Emanuele II non ne avesse, egli lo aveva dimostrato abbondantemente quando aveva assunto la Corona nel 1849 e poi quando aveva dimo-

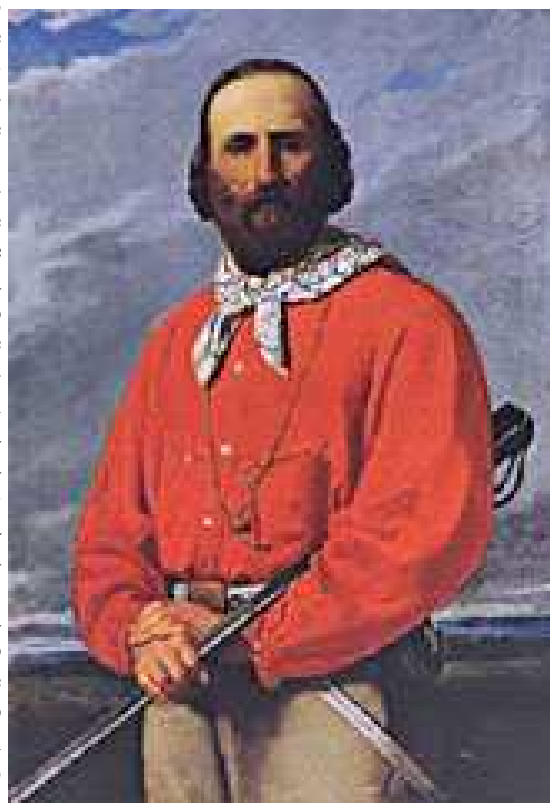
strato il coraggio fisico superando l'umana paura della propria morte tanto da essere nominato dagli Zucchi francesi loro Caporale d'Onore: essi furono testimoni viventi del suo coraggio. In quei tempi i Capi di Stato, spesso, scendevano sul terreno dei campi di battaglia per dare un aiuto di "propria mano". Il Re si sentiva il primo responsabile di un Regno di circa 22.000.000 abitanti, nato da poco e dove i regnicoli non erano tutti dei buoni italiani. E farli divenire subito tali, certamente, non era possibile con un colpo di bacchetta magica seppur tra uno scettro e quest'ultima esiste un minimo di somiglianza. L'intendimento della famosa frase che suona "l'Italia è fatta, facciamo ora gli italiani" a tutt'oggi non sembra sia stato portato a compimento. Vittorio Emanuele si trovò veramente davanti ad una popolazione diversa da quella dei suoi Stati nei costumi e che, spesso, non si comprendeva per la lingua da regione a regione e soprattutto per il modo di pensare. Molti degli ex Stati preunitari, confluiti nel Regno d'Italia, non avevano avuto una coscrizione obbligatoria per cui la leva causò molte diserzioni, forse non andava per la maggiore il detto che recita "chi non è buono per il Re, non è buono per la Regina" ed il senso civico non era pane quotidiano per tutte le classi popolari, non dimentichiamoci che l'80% dei regnicoli non sapeva districarsi tra le vocali e le consonanti, quanto a far di conto, poi, molti arrivavano, sì e no, all'esercizio visivo delle dieci dita delle mani. Riprova di tutto ciò si ebbe pochissimi anni dopo, durante la guerra del 1866, quando l'esercito italiano non dette il massimo di sé per quanto esposto prima e, soprattutto, per l'incapacità cronica dei nostri stati maggiori, oltre alla nota diatriba fra i generali, tanto che la battaglia di Custoza, da parte italiana, fu interpretata più come una sconfitta e non come una mezza vittoria, come effettivamente era. Garibaldi che, seppure in mezzo a notevoli difficoltà, aveva raggiunto Bezzecca, inserito in un ambiente diverso ed in una rete di comando diversa, rendendosi ben conto che il Regio esercito era lontano e diviso

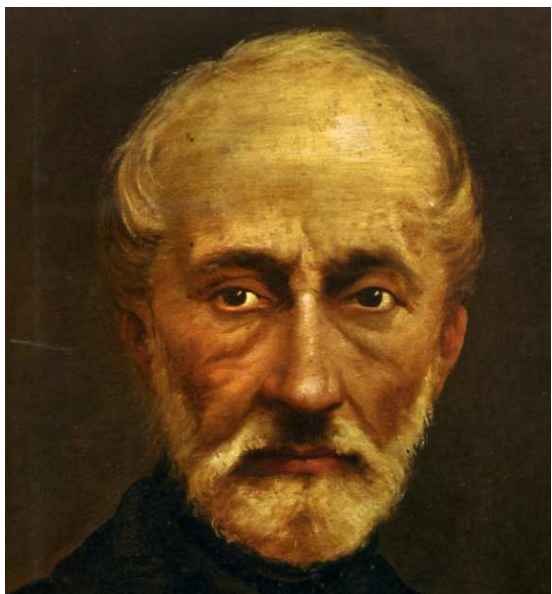
in due tronconi, seppe telegrafare il suo assennato e storico "Obbedisco!".

La battaglia navale di Lissa poi fu uno scontro per lo più fra italiani, infatti, la Imperiale e Regia Marina Austriaca era composta maggiormente da Veneti ed Istriani mentre la Regia Marina Italiana era composta da elementi che erano stati formati ed avevano servito nelle varie marine degli ex Stati preunitari.

Credo che Vittorio Emanuele avesse delle buone qualità che gli tornarono utili in quel periodo storico: il coraggio, ma anche la prudenza che gli derivava dalla conoscenza della potenzialità della Francia e del suo esercito. Seppe tener conto di questa conoscenza, ma, forse, non ne aveva, nonostante l'esperienza della Repubblica Romana nel 1849, i poveri martiri di Mentana, ai quali mi inchino riconoscendo loro un coraggio da leoni o meglio da Garibaldini.

Il governo Italiano, a secondo di come si guarda la cosa e fuori dagli ovvi scontri di due modi di vedere diversi, fece del tutto per evitare la loro sconfitta cercando di fermarli prima del loro tentativo di liberare la Città Eterna. Su questo e su Vittorio Emanuele cadde la responsabilità, come dissero alcuni, di averli lasciati soli, solo che il Re ed il Suo Governo avevano la responsabilità di evitare, all'intera nazione, guai più seri di quelli dei poveri ragazzi che andarono a morire con il grido sulla





(Continua da pagina 5)

bocca e nel cuore di “Roma o morte”. Ma è anche vero che di pessimi consiglieri è pieno il mondo e non mi riferisco a Garibaldi che restò vittima lui stesso di promesse ed illusioni che poi non furono mantenute. Mi riferisco alla mancata insurrezione di Roma e della campagna Romana. Quanto alla brutta fine di Monti e Tognetti, ricordiamo l'intervento di Vittorio Emanuele II presso il Papa che, però, non riuscì ad ottenere nulla per salvar loro la testa e faccio mie le parole pronunciate sulla scena di un film di alcuni anni or sono che trattava quel periodo storico dove si diceva, “li preti so' vendicativi”. Facciamo anche un piccolo sforzo per comprendere le ragioni del nemico d'allora: noi volevamo togliere loro un Regno. Precedentemente, il grande Mazzini, colui che aveva spinto le rivoluzioni, ma le aveva fatte solo per lettera come ebbe a criticarlo lo stesso Garibaldi, era calato nell'ex Regno delle due Sicilie e in un territorio che aveva visto molte volte la morte causata a chi aveva obbedito al suo comando di “armiamoci e partite”, aveva scritto quanto segue in data 27 settembre 1860: “Garibaldi dopo molti ondeggiamenti e passi verso di noi, ha ceduto al Re ed ai moderati di qui. Non andiamo a Roma, non andiamo a Venezia. Avremo i Piemontesi, l'immediata annessione, faremo ciò che il Re e Cavour ordineranno, mandando al tempo stesso maledizioni ai “ministri Scellerati” ed al Re, Vassallo dello straniero”. Accidenti, che verve! Colui che non aveva mai sparato un colpo di fucile, insomma il menagramo della storia italiana, colui che con le proprie parole era riuscito a far solo morti e non aveva mai conquistato un metro di terra!

Si era pure dimenticato che il Governo provvisorio della Sicilia, dopo l'iniziale parte eroica compiuta da Garibaldi ed i suoi mille che divennero ben presto diecimila, volendo fare tutto e subito, aveva pensato di ridistribuire le terre in Sicilia causando così l'insurrezione contadina di Bronte che fu poi dal medesimo soffocata nel sangue!

Il Mazzini dimenticò che i patti si mantengono e che il patto a cui mi riferisco, era quello intercorso tra Garibaldi ed il Re ed aveva come programma Italia e Vittorio Emanuele suo primo e prode soldato. Vittorio Emanuele e Garibaldi suggerirono il compimento di questo programma, con una stretta di mano a Teano, l'uno aveva fatto ciò che il

primo non poteva apparire di fare ed il primo, con un poderoso esercito, era corso a trarre d'impaccio sulla linea del Volturino i garibaldini che non avrebbero avuto la forza di passare. In breve furono fatte le cose giuste, al momento giusto, così che i problemi gravi dell'unificazione quali la Questione Romana, l'unificazione amministrativa, il bilancio del nuovo stato furono affrontati e risolti nella maniera più consona. Si riuscì perfino, successivamente, a mettere il piede in Africa così come avevano fatto gli altri importanti stati Europei, d'altra parte il Regno di Sardegna aveva cominciato ad interessarsi dell'Africa attraverso l'aiuto e l'invio di alcuni missionari nel continente nero a partire dal 1848. Tutto ciò dimostrò quale fosse l'ideale che aveva prevalso, la Monarchia aveva vinto e Mazzini, morto nel 1872, era restato il Cavaliere dell'Utopia. Ricordiamo bene quando il Crispi ebbe a rispondere al Mazzini “la Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe!”. La rivoluzione aveva dovuto cedere alla moderazione che portava con sé, come naturale conseguenza, la normalizzazione. Ma la normalizzazione seppur in mezzo a diversi e gravi problemi di ordine sociale, fu di tipo operoso e l'Italia cominciò ad essere rispettata fin quando anche gli ultimi problemi, quali l'irredentismo ed i confini naturali che Dio e la natura ci avevano assegnato, saranno risolti da un altro Savoia: il Re Soldato.

APPELLO AGL'ITALIANI (Giuseppe Garibaldi)

28 novembre 1860.

**Italia e Vittorio Emanuele.
Gl'Italiani non devono staccarsi da questo programma:**

Vittorio Emanuele è il solo indispensabile in Italia, colui, attorno al quale devono rannodarsi tutti gli uomini della nostra penisola, che ne vogliono il bene. Io non mi curo che il Ministero si chiami Cavour o Cattaneo – ciò che mi preme e che devono esigere inesorabilmente gl'Italiani tutti si è: che il 1° di marzo 1861 trovi Vittorio Emanuele alla testa di cinquecentomila soldati.

G.E. Curatolo, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour,...*

La Monarchia ci unisce e la Repubblica ci dividerebbe

Francesco Crispi a Giuseppe Mazzini.

Rispondo, non per altro se non perché scritta da voi, alla lettera che mi avete indirizzato e che apparve nell'*Unità Italiana* del 3 gennaio (1865). Ma non seguirò il vostro esempio e scriverò con animo amico, quantunque voi abbiate annunciato per le stampe che sia cessata fra noi due ogni ragion di amicizia.

Io non devo indagare i motivi per i quali il deputato Mordini il 18 novembre 1864 fece alla Camera quella dichiarazione che provocò la mia risposta da voi così acerbamente censurata. So che quanto dissi uscì dal mio cuore; ed ero e sono convinto che le massime da me proclamate allora alla Camera siano salutari all'Italia.

Sì, la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci dividerebbe, e bisogna non conoscere il Paese, ignorare le condizioni d'Europa per credere altrimenti. Se oggi si levasse in una città del Mezzogiorno il grido di Repubblica, non vi troverebbe eco; se vi fosse accolto, non si estenderebbe oltre il luogo in cui sarebbe sorto.

Dirò di più: se cotesto grido trionfasse in una o più province dello Stato, se guadagnasse tutto il territorio che è al di là del Tronto, non sarebbe ripetuto dalle popolazioni del centro della penisola, e verrebbe respinto da quelle del settentrione. Voi quindi vedreste diviso questo nucleo di 22 milioni di Italiani che compongono il nuovo regno: vedreste mancato l'avvenimento di quella unità nazionale che è il vostro ed il nostro desiderio e che dev'essere la gloria della nostra generazione...

F. Crispi, Repubblica e Monarchia

CRONACA

Abruzzo

Sulmona: Atassia, "più riabilitazione in Abruzzo". Al congresso sull'atassia gli amministratori della sanità abruzzese hanno insistito sulla necessità di riequilibrare l'offerta sul territorio attraverso la collaborazione con i privati «È necessario chiarire la necessità di una stretta collaborazione tra Sanità pubblica e privata, per rispondere meglio alle esigenze riabilitative dei pazienti utilizzando le strutture private e i loro mezzi (che spesso la sanità pubblica non prevede, come ad esempio le unità spinali e per cerebrolesi), ottenendo così una maggiore efficienza a costi decisamente minori e una sensibile crescita occupazionale sul territorio della Val Peligna». Questo il primo importante commento espresso da Lamberto Quarta - Segretario Generale della Presidenza Regionale dell'Abruzzo - intervenuto in rappresentanza di Ottaviano Del Turco al convegno sull'Atassia organizzato da Tosinvest Sanità, San Raffaele Sulmona e AISA (Associazione Italiana per la lotta alle Sindromi Atossiche). L'evento, che si è svolto presso il San Raffaele, ha approfondito le problematiche legate all'Atassia - grave disturbo provocato da una lesione del sistema nervoso che priva l'individuo della coordinazione nei movimenti muscolari volontari- e alla riabilitazione dei pazienti. Esso ha suscitato notevole interesse fra gli amministratori della sanità pubblica che hanno colto anche l'occasione per riflettere sul sistema sanitario regionale. Quarta ha ribadito la necessità di una riorganizzazione del sistema sanitario regionale sopperendo alla sostanziale mancanza di offerta di riabilitazione all'interno della regione attraverso il riequilibrio della sua distribuzione sul territorio. «Il Comune di Sulmona è alla disperata ricerca di un futuro», ha aggiunto il vicesindaco di Sulmona Filadelfio Manasseri, «rappresentante dell'amministrazione comunale e sono convinto che la fiducia reciproca tra il Comune e la Tosinvest Sanità porterà ottimi risultati». Anche Guido Ditta, in rappresentanza del Ministero della Salute ha sottolineato l'importanza di garantire l'efficacia dell'assistenza riabilitativa nelle strutture sanitarie sia pubbliche che private, e la conseguente necessità di una cooperazione complementare tra le due. Il fine ultimo è sempre quello di essere a servizio dei cittadini. Nel nostro Paese oltre 5000 persone tra i 2 e i 70 anni soffrono di Atassia. Chi soffre di questo disturbo, come ha ricordato il moderatore del convegno Prof. Salvatore Rubino - Direttore Sanitario Aziendale Tosinvest - ha una notevole difficoltà perfino nei gesti più semplici della vita quotidiana: bere un bicchiere d'acqua, per un paziente atossico, diventa un'impresa molto difficile.

Toscana

Guerra alla carie infantile in Toscana. È scattata il 15 novembre la campagna di promozione della salute orale e prevenzione della carie finanziata con 4,5 milioni di euro dall'Assessorato per il Diritto alla Salute della Regione Toscana. Obiettivo del progetto è quello di ridurre del 70%, nel triennio 2006-2008, la presenza di carie nei bambini di sette anni. "Ogni toscano dovrà avere in bocca i denti propri - ha commentato l'assessore regionale alla salute Enrico Rossi - perché con questi interventi precoci i bambini avranno un'altissima probabilità di non compromettere i denti permanenti per il resto della loro vita con delle carie". Bambini toscani con denti sani, significa meno visite dal dentista e quindi un risparmio economico non indifferente per la famiglia. Si calcola che in Italia si spendono 10 miliardi di euro l'anno per spese dentistiche (fonte ANDI). Negli anni sono aumentate le esigenze di ricorso al dentista: se prima si andava dal dentista solo per curare le carie o sostituire i denti, ora ci sono gli apparecchi correttivi per problemi di ortodonzia, le esigenze estetiche, la maggior consapevolezza che una bocca sana aiuta a prevenire patologie più serie. A partire dal 15 novembre i bambini toscani sono stati invitati a recarsi nel più vicino ambulatorio odontoiatrico che aderisce al progetto per il controllo della carie e la sigillatura dei solchi dei primi molari permanenti. Le famiglie sono state avvisate con una lettera firmata dall'Assessore Enrico Rossi che è arrivata loro a casa. L'elenco dei dentisti che partecipano a questa iniziativa è consultabile sui siti Internet della Regione Toscana (www.salute.toscana.it), dell'Ufficio Scolastico regionale (www.toscana.istruzione.it), dell'Ospedale Meyer (www.meyer.it), dell'Associazione Nazionale Dentisti Italiani (www.anditoscana.it) e dei Pediatri di Famiglia (www.pediatridifamiglia.net).

Ha spiegato Paolo Morello Marchese, direttore generale del Meyer che funge da coordinatore della campagna, "L'obiettivo di ridurre del 70% la presenza di carie nei bambini di sette anni va oltre le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Un tale risultato porterebbe la popolazione toscana ai vertici europei nella lotta alla carie". Coinvolti nell'iniziativa bambini, famiglie, insegnanti delle scuole materne e elementari, pediatri di famiglia e medici odontoiatri. Le tre regole d'oro per avere denti sani da piccoli (e da adulti) ed evitare di andare dal dentista negli anni successivi: buona igiene orale, corretto stile alimentare e uso di prodotti al fluoro. Gli interventi di promozione e prevenzione coinvolgono in maniera attiva l'Ufficio Regionale Scolastico, 450 Pediatri di Famiglia, 800 studi dentistici Associati ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani), nonché tre Università toscane (Firenze, Pisa, Siena), gli Uffici di Educazione alla Salute delle Asl toscane, il Centro di Collaborazione OMS per l'Epidemiologia e l'Odontoiatria di Comunità dell'Università di Milano e dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer di Firenze.

Molise

Campobasso. Un numero speciale di "Provincia Notizie" è dedicato al bicentenario della Provincia di Campobasso (1806-2006), celebrato il 27 settembre alla presenza del Presidente del Senato. Il periodico diretto da Giovanni Di Marzo ha una nuova ed elegante veste grafica di 32 pagine in carta patinata a colori. A due secoli del decreto con il quale Giuseppe Napoleone creò la Provincia di Molise, separata dalla Capitanata, il periodico documenta la seduta straordinaria del consiglio provinciale, e quello storico-rievocativo, nella raffinata cornice del teatro Savoia, con i discorsi ufficiali ed i contributi di Luigi Biscardi *1806: Provincia di Molise. Il percorso storico dell'identità* e Luigi Palmieri *Il viaggio in Molise di Vincenzo Cuoco*.

INCONTRO CON L'ARTE

Orvieto Teatro Mancinelli
StAgiOne Teatrale 2006/2007
COMUNE DI ORVIETO
ASSOCIAZIONE TEMA



L'ORA DEL TEATRO

seconda parte

NARRAZIONI
MIGRAZIONI
ATTRAZIONI

Orvieto. Stagione teatrale 2006-2007

Domenica 21 gennaio ore 17. Valerio Mastandrea: *Migliore*

Domenica 28 gennaio ore 17. Maurizio Scaparro, Pino Micol, Augusto Fornari: *"Don Chisciotte"*, frammenti di un discorso teatrale.

Mercoledì 31 gennaio ore 21. LeART' Teatro, Leo Muscato: *"Romeo & Giulietta"*. Nati sotto contraria stella.

Venerdì 9 febbraio ore 21. The Musical: *"Fame"* - Saranno famosi.

Sabato 17 febbraio ore 21. Ballet Flamenco de Madrid: *"Carmen"*

Domenica 25 febbraio ore 17. Fausto Paravidino, Fausto Russo Alesi: *"Natura morta in un fosso"*.

Sabato 3 marzo ore 21. Giancarlo Cobelli, Mascia Musy: *"La Locandiera"*.

Sabato 17 marzo ore 21. Giulio Bosetti, Marina Bonfigli: *"Così è (se vi pare)"*

Sabato 24 marzo ore 21 e domenica 25 marzo ore 17 (sala del Carmine). Compagnia della Luna: *"Rec"*.

Mercoledì 28 marzo ore 21. Marisa Laurito, Fioretta Mari, Fiordaliso, Crystal White: *"Menopause"* The Musical.

Domenica 15 aprile ore 18. Balletto dell'Esperia: *"La Butterfly"*, anima di seta.

Sabato 21 aprile ore 21. Giuseppe Pambieri: *"La Commedia degli Errori"*.

Informazioni: 0763 340493, www.teatromancinelli.it, info@teatromancinelli.it

TEATRO UNIONE
STAGIONE TEATRALE
2006
/ 2007

Viterbo. Stagione teatrale 2006-2007

13-14 gennaio.

Giuseppe Pambieri, Micol Pambieri:

"La commedia degli errori"

Prima Nazionale

10-11 febbraio. Marianella Laszlo:

"Natale in cucina"

17-18 febbraio. Monica Guerritore:

"Giovanna D'Arco"

24-25 febbraio. Flavio Bucci:

"Il berretto a sonagli"

3-4 marzo. Mariano Rigillo, Anna Teresa

Rossini **"Romolo, il Grande"**

Prima Nazionale

24-25 marzo. Oreste Lionello **"Roma..."**

14-15 aprile. Teatro Dehon: **"Daddy**

Blues" Prima Nazionale

FUORI ABBONAMENTO

28-29 gennaio.

"Sogno di una notte di mezza estate"

regia Giuseppe Marini Prima Nazionale

8-9 febbraio.

"Le magie del Moulin Rouge"

(IL MUSICAL) Prima Nazionale

8-9 febbraio. Pantakin di Venezia

"Il corvo"

22-23 febbraio.

Centro Teatrale Viterbese, Conservatorio

di Musica "G. Frescobaldi" di Ferrara

"Don Chisciotte o dell'ideale"

23 Marzo 2007. Franco Branciaroli

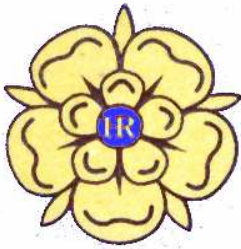
"Edipo Re"

Maggiori informazioni:

www.teatrounione.it



PRESENTI



PRESENTE L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA

Roma. Il 12 novembre all'inaugurazione del primo Centro di Aiuto per il Feto Terminale (C.A.F.T.), in via Varzi 3, nelle vicinanze del Policlinico Gemelli. E' un appartamento dedicato agli incontri con le famiglie e con gli specialisti della Quercia Millenaria Onlus, associazione nata per tutelare la maternità e la vita nascente, in particolare in caso di una gravidanza patologica e di feti cosiddetti "terminali". Erano presenti il Prof. Giuseppe Noia, Direttore del Comitato Scientifico della Onlus e specialista in medicina prenatale al Policlinico Gemelli; Padre Angelo Serra, Professore emerito di Genetica Umana alla Università Cattolica di Roma e membro della Pontificia Accademia per la Vita, insieme a Carlo e Sabrina Paluzzi, Presidenti dell'Associazione; le famiglie della rete di solidarietà e tanti bambini. Padre Serra ha svolto il rito di benedizione, sottolineando l'urgenza di non far mancare all'Associazione la linfa vitale della fede, perché affondando le radici in questo alimento spirituale,

"La Quercia Millenaria" non seccherà, anzi diverrà sempre più un luogo ospitale alla cui ombra le coppie in difficoltà potranno trovare riposo. L'appartamento offrire un caminetto acceso, le icone alle pareti (una ritrae Maria incinta con accanto Giuseppe, provati, ma abbracciati e solidamente appoggiati al bastone della fede), una Bibbia aperta. E' un luogo bello, dove le famiglie potranno trovare ospitalità, conforto umano e supporto scientifico. Il Prof. Noia ha annunciato che il prossimo 13 dicembre al Gemelli si terrà un convegno dedicato alle malformazioni urinarie che rappresenta l'occasione "per conoscere un modo scientifico ed etico per rispondere ad una gravidanza patologica, ad un figlio 'inaspettato', perché diverso dalle aspettative. Le famiglie non vanno isolate. La loro sofferenza, la sofferenza del loro bambino è un problema della comunità. La vita dei piccoli è nelle nostre mani e il feto terminale è il più piccolo fra i piccoli, il più debole".

Roma. Il 15 novembre a Palazzo Ferrajoli, alla presentazione dell'accordo "Città sante, un progetto comune per il futuro". Le città sante di Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela si alleano per promuovere lo sviluppo e valorizzare il loro ricchissimo patrimonio artistico e culturale. E' on-line il nuovo sito www.holycities.info, per informare sulle iniziative che le amministrazioni delle tre città sosterranno insieme. Il sito plurilingue è stato pensato per un pubblico il più vasto possibile: dal portale in inglese è possibile accedere alle pagine in spagnolo (www.ciudadessantas.com) e in italiano (www.cittasante.org). E' in preparazione anche una versione in ebraico. L'obiettivo è ambizioso: unire le forze per promuovere il patrimonio artistico e culturale delle tre città, che vantano il titolo di Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. L'intesa si propone anche di intensificare gli scambi e di incentivare le visite turistiche e religiose, arricchendo l'offerta culturale e i servizi per visitatori e pellegrini. Molti i progetti in corso di elaborazione. Tra questi, un programma di valutazione delle politiche delle tre città in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico. La valutazione servirà a studiare un piano di sviluppo turistico e urbano con numerose finalità: proteggere i centri storici, migliorare la mobilità e la qualità della vita dei residenti, prolungare il soggiorno medio dei turisti e ridurre l'inquinamento ambientale e acustico. E' inoltre allo studio un nuovo circuito turistico per integrare in un solo pacchetto la visita delle tre città sante.

PRESENTE TRICOLORE

Dal 10 al 14 novembre, Tricolore ha partecipato alla XVII *Rassegna del Mare*, tradizionale manifestazione promossa dall'associazione Mareamico con la collaborazione ed il sostegno del Ministero per l'Ambiente e del Ministero per le Politiche Agricole e grazie alla collaborazione del Governo Tunisino e della Regione Sicilia. Quest'anno i numerosi convegni, che da ben 17 edizioni riuniscono i principali scienziati ed esperti italiani ed internazionali del settore, non si sono tenuti solo a terra (Tunisi, Civitavecchia) ma anche su una nave che partendo da Civitavecchia, ha fatto tappa a Palermo, a Tunisi ed a Malta, per poi fare ritorno a Genova. Insomma, una rassegna itinerante, che ha affrontato negli incontri e nei workshop i temi del turismo e delle crociere nel mediterraneo, della pesca, della collaborazione tra i paesi dell'area mediterranea, dei parchi e delle aree marine protette, delle energie alternative. E' la prima volta che una nave da crociera diventa palcoscenico di un ampio dibattito tra professori universitari, esperti, giornalisti, operatori del mare, per discutere del Mediterraneo come un "unicum", come una rete di relazioni, come un unico biosistema composto da natura, mare, uomini, professioni, civiltà e culture. Quello che questo evento vuole rappresentare è proprio questa "visione allargata" della tutela del mare e dell'ambiente. Ormai è chiaro a tutti come non abbia più senso ragionare per compartimenti stagni: non si può tutelare la natura se non si tutelano, ad esempio, le diverse culture e le diverse tradizioni. Né si può discutere della pesca senza tenere conto della delicatezza dell'ecosistema. Il Mediterraneo può essere una grande opportunità in virtù della sua storia e dei suoi popoli: opportunità di dialogo, opportunità di tutela del mare, opportunità di pace e di sviluppo economico e turistico. La *Rassegna del Mare* vuole proprio riflettere, mettere in contatto governi e studiosi, stimolare idee concrete di azione per il futuro. La scelta della rotta, Civitavecchia-Palermo-Tunisi e ritorno (via Malta) è stato un modo per esprimere la sostanziale unità di quei problemi, pur all'interno dei diversi vissuti quotidiani, che caratterizzano le sponde del Mediterraneo. Un percorso per un evento non soltanto accademico ma anche produttivo e politico, di avvio di intese e di possibili soluzioni di alcuni problemi condivisi. In nome di questa "unitarietà" inoltre, in ciascuna sessione a cui hanno partecipato relatori di differenti impostazioni scientifiche e professionali, le singole tematiche sono state trattate in un quadro interdisciplinare anche allo scopo di conoscere le interazioni fra gli elementi del sistema, nella consapevolezza che l'Uomo è Natura e che non esiste, perciò, un suo interesse 'privato' superiore o non allineato alle regole dell'ecosistema. La Rassegna è stata sul mare, per il mare e per l'uomo perché la salvaguardia dell'ambiente marino e della sua biodiversità, lungi dall'essere conflittuale, risulta funzionale e sinergicamente positiva proprio per le attività dell'uomo sul mare, dalla pesca al turismo (salvaguardia delle coste, croceristica, diporto nautico), alla navigazione commerciale in un sistema così fragile come quello del Mar Mediterraneo .

Roma

Il 23 novembre, a Palazzo Mattei di Giove, alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea, nell'ambito di "Opere prime. Ciclo di incontri con giovani storici", Tricolore ha partecipato alla presentazione del volume di Simona Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita* (Electa, 2006), primo esempio di storia sociale e culturale della tutela del patrimonio storico-artistico italiano. Il volume ricostruisce la nascita e lo sviluppo del sistema della conservazione dei beni d'arte e d'antichità, utilizzando una prospettiva peculiare: quella del valore identitario assunto dalle testimonianze del passato nelle comunità e nei luoghi in cui erano conservate. Intrecciando le vicende della tutela con i processi del nation-building, l'autrice individua nel patrimonio un terreno di elaborazione e rappresentazione di progetti, ambizioni, aspirazioni propri di gruppi sociali specifici. Spazio di sapere, pratica sociale, ambito di potere, il patrimonio storico-culturale diviene così lo strumento attraverso cui cogliere le percezioni del passato, le interazioni tra appartenenze, l'incontro e lo scontro tra memorie diverse, in un arco cronologico che va dall'Unità (1861) all'emanazione della prima legge organica di tutela (1909). Il libro si snoda attraverso cinque capitoli che restituiscono il senso dei conflitti sorti attorno al possesso delle testimonianze del passato a partire dall'incameramento dei beni artistici della Chiesa. Da allora e per molti anni a seguire, la rivendicazione della permanenza in loco dei manufatti divenne lo strumento attraverso cui il mondo locale reclamò la propria peculiarità dinanzi al tentativo dello stato di procedere alla nazionalizzazione del paese. Utilizzando fonti di vario tipo che vanno dalla documentazione archivistica alla stampa, ai carteggi privati, a libri, opuscoli, pamphlet eruditi, l'autrice ripercorre un aspetto originale di quella lenta e faticosa costruzione del rapporto centro-periferia che permise a soggetti e istituzioni radicati nelle varie località di assumere un ruolo di protagonisti nella conservazione e valorizzazione delle testimonianze della propria storia. L'analisi dell'orizzonte simbolico e valoriale entro cui i beni storico-artistici furono iscritti le consente di individuare molteplici processi di identificazione connessi alla tutela e relativi all'elaborazione di nuove memorie e alla identificazioni di rinnovati concetti: tra tutti, quelli di patria e di memoria. Ne deriva una lettura inedita del ruolo svolto dal patrimonio storico-culturale in anni centrali della vita del paese, anni in cui la creazione di un sistema di tutela policentrico, capillarmente diffuso nel territorio, corrispose all'esigenza di ripensare l'identità locale e nazionale, valorizzandone i caratteri e ripensandone i valori. Simona Troilo è dottore di ricerca dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. È stata membro del Graduiertenkolleg Sozialgeschichte von Gruppen, Schichten, Klassen, und Eliten dell'Università di Bielefeld ed è, attualmente, borsista post-dottorato presso il Dipartimento di storia dell'Università di Padova, dove collabora all'attività didattica della cattedra di storia contemporanea. Partecipa ad alcuni progetti interuniversitari sulla tutela del patrimonio e sulle pratiche sociali e culturali del territorio.



“Ogni popolo ha diritto all'autonomia alimentare, che è la base di ogni libertà. Per questo bisogna sottrarre l'agricoltura alle logiche della globalizzazione”: questa frase poteva essere stata pronunciata solo da un uomo, il Principe don Sforza Ruspoli.

All'ora dell'economia creativa e di Internet Lillio ha presentato nel suo palazzo, a largo Goldoni a Roma, il suo ultimo libro: «La terra trema - invito alla rivolta» (Editore Pagine), a favore del recupero della tradizione rurale e cattolica italiana. Il titolo, che richiama a un Meridione povero e dignitoso, è stato preso in prestito dal film di Visconti). Sulla copertina Emiliano Zapata, che guarda con severità al futuro, e Emilio Cuccia, che volge le spalle al lettore. Nell'occasione il Principe ha annunciato essere stato estromesso dalla vicepresidenza della Banca del Mezzogiorno voluta dal precedente Governo e ha proposto di sottrarre al sistema fiscale che la opprime l'agricoltura, vittima della delocalizzazione selvaggia di capitali, industrie e cervelli.

La pubblicazione e presentazione del libro “La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)” (Edizioni Studium) ha riaperto il dibattito sul processo di beatificazione di Papa Pio XII. Il volume scritto dal professor Alessandro Duce, docente straordinario di Storia delle relazioni internazionali dell'Università di Parma, mira ad offrire una ricostruzione dettagliata, precisa e completa dell'opera diplomatica e umanitaria svolta dalla Santa Sede di fronte alle persecuzioni subite dalle popolazioni ebraiche negli anni più drammatici della storia del Novecento, a partire dall'ascesa al potere in Germania di Hitler, fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il libro si distingue per la vastità delle fonti diplomatiche vaticane ed internazionali, in particolare quelle sull'attività della Santa Sede negli anni Trenta, e delle poco conosciute fonti diplomatiche italiane. L'autore ha ricostruito in maniera nuova momenti cruciali delle relazioni tedesco-vaticane, svelando inediti retroscena tra le innumerevoli iniziative relative alla questione ebraica intraprese dai Pontefici nei vari paesi europei, tra cui gli sforzi vaticani per facilitare l'emigrazione degli ebrei europei nel continente americano e l'azione della Santa Sede per contrastare l'emanazione di legislazioni anti-ebraiche in Europa centro-orientale. Alla presentazione del volume a Roma il 25 ottobre, ha seguito la notizia secondo cui il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, avrebbe dichiarato che “la causa di Pio XII sarebbe ‘in stallo’”. Duce ha dichiarato: "Durante gli anni della persecuzione i rapporti fra i vertici delle Comunità ebraiche con il Vaticano diventano più frequenti ed intensi. I due Pontefici del periodo non possono essere accusati di indifferenza, di istigazione, di complicità con i persecutori. L'impossibilità di Pio XII di tutelare dalla violenza nazionalsocialista gli stessi credenti ed il clero deve far riflettere: si può pretendere da chi non ha la forza di tutelare il “proprio gregge” di salvare quello dei “vicini”? Il contesto del periodo è quello di una doppia persecuzione: anticattolica (in genere antireligiosa) ed antiebraica. Penso sia inutile precisare che la seconda è molto più violenta e crudele della prima. La “crociata della carità” è una espressione efficace e felice usata in diverse occasioni da autorevoli rappresentanti vaticani. Essa vuole evidenziare l'attività svolta dalla Santa Sede durante il conflitto a favore di tutti i sofferenti (ricerca dei dispersi, informazioni, aiuti ai detenuti, sostegno per le emigrazioni, assistenza economica alle famiglie, prigionieri, deportati ecc.). Appare evidente uno sforzo enorme e duraturo sostenuto dalle strutture vaticane e dalle Nunziature che pure non erano state costituite con questi obiettivi. La Chiesa di Roma vuole fornire assistenza in tutte le direzioni senza preclusioni di religione, di nazionalità o di stirpe.

AIUTI UMANITARI DALLE MARCHE E DALL'UMBRIA



Le Marche solidali del Friuli Venezia Giulia (28 novembre).

Il delegato di Ancona, cav. Luciano Scarsato, ha consegnato molti colli di aiuti umanitari al Centro nazionale di smistamento di Palmanova.

Sulla foto con il Vice Presidente delegato agli aiuti umanitari, il Segretario Amministrativo, la Dr. Anna Finotti e la consorte Fiorisa (Foto cav. Dr. Roberto Vitale).

Le Marche solidali della Liguria (9 dicembre)

Il delegato di Ancona, cav. Luciano Scarsato, ha consegnato quintali di viveri alla mensa del convento dei Cappuccini di padre Santo a Genova.

Nella foto in basso con il Vice Segretario Amministrativo, Padre Testa, Orietta Franco e la consorte Fiorisa.



L'Umbria. Aiuti umanitari alla Casa di Riposo Vincenziana di Baschi: il delegato dell'Umbria, cav. Mario Laurini, ha consegnato molti colli di aiuti umanitari contenenti pasta, pelati in scatola e panettoni alla Casa di Riposo sopra citata oltre a circa 300 capi di abbigliamento usati, lavati e disinfettati per bambini ed adulti, tutti di primarie marche alla parrocchia di Baschi (TR) che si occupa del loro smistamento presso famiglie bisognose locali.

Entro la fine dell'anno saranno consegnati altri capi di abbigliamento attualmente in fase di ripulitura.

Associazione Internazionale Regina Elena onlus





*La redazione del Supplemento Centro Italia augura a tutti i lettori
Buon Natale e Felice Anno Nuovo*

STORIA
DELLA
POLITICA AUSTRIACA

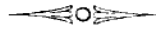
RISPETTO

AI SOVRANI ED AI GOVERNI ITALIANI

DALL'ANNO 1791 AL MAGGIO DEL 1857

PER

NICOMEDE BIANCHI



SAVONA

CON UNO DEI QUATTRO SOTTOSCRITTI

Premiato con medaglia d'argento dalla Società Economica di Savona.

MDCCCLVII.

MEMORIE
ECONOMICO-POLITICHE

O SIA DE' DANNI ARRECATI

DALL' AUSTRIA ALLA TOSCANA

DAL 1737 AL 1859

DI MOSTRATI CON DOCUMENTI UFFICIALI

RACCOLTI E PUBBLICATI

DAL CAV. ANTONIO ZOBÌ



FIRENZE

PRESSO GRAZZINI, GIANNINI & C.

1860

GUSTOZA



STORIA DELL'INSURREZIONE

E DELLA

CAMPAGNA D'ITALIA NEL 1848



TORINO

PRESSO TUTTI I LIBRAI

1850

EDIZIONI-STUDIO FUORI COMMERCIO

RISTAMPATE da MARIO LAURINI e ANNA MARIA BARBAGLIA

TIRATURA LIMITATA STAMPATA IN PROPRIO SU RICHIESTA

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,

A. Casirati, L. Gabanizza,

M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana